LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Quotidiano
Data 29-07-2015
Pagina 17
Foglio 1

ENTI LOCALI, RIFORMA CHE PUÒ AIUTARE IL PAESE A RIPARTIRE

di GIANCLAUDIO BRESSA
SOTTOSEGRETARIO PER GLI AFFARI REGIONALI

Con l'approvazione al Senato del decreto legge sugli enti locali (Dl 78), a dispetto degli scettici, dei tanti che in questi mesi hanno scommesso sul fallimento della riforma Delrio, le amministrazioni territoriali sono state messe nelle condizioni di affrontare il delicatissimo 2015, tanto anomalo, nella sua straordinarietà, quanto decisivo per il futuro della riforma.

Cambiare verso all'Italia, come ama dire il presidente Renzi, è operazione complessa, che ha bisogno di un radicale smontaggio della sua stratificata struttura, di una reinterpretazione del ruolo di tutti gli attori in gioco e dove, come in qualsiasi sport di squadra, è indispensabile il concorso responsabile di tutti. E' quanto, con fatica, sta avvenendo, anche da parte delle regioni inizialmente "timide" spettatrici. Nessuno d'altra parte si era mai illuso che una riforma di questa portata potesse essere attuata con un semplice atto d'imperio.

Le regioni, salvo qualche caso isolato, stanno via via legiferando sull'esercizio delle funzioni in precedenza gestite dalle province, quelle funzioni, diverse dalle strade e dalla rete scolastica, attribuite dalla legge ai futuri enti di area vasta. Il rapporto con le regioni è risultato decisivo in particolare per il rilancio dei centri per l'impiego, strutture essenziali, assieme alla formazione professionale per il decollo del jobs act. Potremmo dire che in questo caso vi sia in nuce la prefigurazione di come si andranno a strutturare i rapporti fra l'amministrazione centrale e le regioni nelle politiche attive del lavoro, decisive per il rilancio del paese e la creazione di nuova occupazione.

Certo non sono mancate resistenze e non mancheranno, ma la direzione intrapresa dalla stragrande maggioranza delle regioni lascia ben sperare per il futuro, anche per regioni come la Puglia che registrano ritardi nella approvazione della legge, in conseguenza della scadenza elettorale.

RIORDINO -Le nuove province – enti di area vasta, in attesa del completamento della riforma costituzionale, e dell'approvazione di tutte le leggi regionali (per quelle che dovessero ancora tardare nell'approvazione sono previste penalizzazioni finanziarie), stanno procedendo ad loro riordino interno, con uno sforzo draconiano in termini di risparmi di spesa. Possiamo dire al proposito che la più radicale riduzione di spesa mai realizzata sia proprio quella che riguarda questo comparto, dove a fronte di un'entrata tributaria pari a 3,8 miliardi di euro i nuovi enti cedono, come contributo alla finanza pubblica, 1,6 miliardi di euro, avendo dunque a disposizione per il 2015 risorse per poco meno di 2,2 miliardi. Una disponibilità ridotta dunque all'essenziale che è stata ripartita, per la prima volta in Italia, in base alla "spesa efficientata", attribuendo dunque ad ogni territorio il fabbisogno, addirittura ridotto, indispensabile per far funzionare la rete scolastica e le migliaia di chilometri di strade provinciali. Un esempio di impiego di risorse ottimizzate mai verificato in precedenza in nessun comparto della pubblica amministrazione. A questo va aggiunto che le amministrazioni hanno dovuto fare i conti con i ritardi e la complessità della mobilità del personale addetto alle funzioni non fondamentali che continuano a gravare, in buona parte dei casi, sui loro bilanci. Per questo il decreto legge 78 è stato decisivo per apportare quelle correzioni "in corsa" che consentiranno, in via straordinaria per il solo 2015, l'approvazione del solo bilancio annuale, preludio delle scelte strategiche che saranno contenute nella prossima legge di stabilità.

Questo è stato possibile per l'impegno tenace dei presidenti delle nuove province – enti di area vasta che, caso più unico che raro in questo nostro paese, facendo del volontariato puro, hanno dimostrato lo straordinario senso di responsabilità di sindaci chiamati ad interpretare non solo questo nuovo ruolo, ma anche e soprattutto lo spirito della riforma.

MOBILITÀ -Le decisioni assunte consentono di guardare con concretezza ai processi di mobilità del personale, che per dimensioni e complessità sono senza ombra di dubbio la più grande operazione mai avviata in Italia. Un'operazione che, pur già impostata nelle sue linee guida, avrà bisogno del concorso responsabile delle regioni e delle articolazioni territoriali dello Stato, che, come per il comparto Giustizia, soffrono di carenze colmabili con la ricollocazione e riqualificazione del personale ex province. Impegno a cui sono chiamati anche i comuni che potranno avvalersi, per potenziare la sicurezza territoriale, anche del personale della polizia provinciale non deputato al ruolo di tutela ambientale e della fauna.

Se pensiamo che in questi mesi le città metropolitane, altro snodo fondamentale della riforma, si sono insediate e nella stragrande maggioranza dei casi hanno già iniziato ad operare approvando i loro statuti (Venezia e Reggio Calabria lo faranno prossimamente in quanto passate attraverso il commissariamento), il quadro offerto è quello di una riforma/processo che, a dispetto degli scettici, degli scommettitori sul fallimento e dei tanti che pensano sempre che il paese non riesca ad autoriformarsi, dimostra che l'Italia ce la può fare.

Da parte nostra non ci fermeremo, perché siamo coscienti che la strada è ancora lunga, ma il risultato di queste settimane ci da la consapevolezza che ce la possiamo fare.

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.